

## **QUALI MOSSE CONTRO LA SFIDA DEI POPULISMI**

**di Massimo Riva**

**su La Repubblica del 9 ottobre 2018**

Nessuno, proprio nessuno può dichiararsi innocente per lo stato di marasma nel quale versa oggi l'Unione europea. I gradi di colpevolezza sono molto differenti fra socio e socio, ma non c'è governo o Paese che non abbia sulle spalle la sua parte di responsabilità. A cominciare da quelli che, all'insegna del calvinismo contabile, hanno voluto perseguire - anche durante una crisi economica che ha colpito con diverso impatto i sistemi nazionali - una terapia uguale per tutti. Cosicché la cura dell'austerità ha finito per annullare in non pochi casi i buoni propositi di maggiore convergenza fra i singoli Paesi: l'opposto di quel che ci si riprometteva di conseguire.

Si può anche sostenere che non si debba imputare soltanto alla Germania del cerusico Schäuble una responsabilità dolosa per questo errore di valutazione. È probabile che a Berlino si sia fatta la faccia feroce perché sinceramente convinti che fosse la strada migliore da seguire. Anche se qualche eccesso di durezza, per esempio nei confronti della Grecia, è parso mirato a tutelare piuttosto le banche tedesche e francesi che non gli interessi ellenici. Alla luce dei risultati, in ogni caso, resta in piedi una seria accusa di responsabilità colposa o preterintenzionale contro i fautori del rigore. Tanto più grave per la connessa ottusità di vedute che ha impedito di prevenire i contraccolpi della rigidità contabile sugli equilibri sociali e politici interni di alcuni Paesi. Con conseguente esplosione di quei movimenti nazional-sovrani che con forza crescente stanno contestando dalle fondamenta l'impianto stesso della costruzione europea.

Occorre perciò riflettere sul fatto che l'assassinio premeditato dell'Unione che i Salvini e le Le Pen all'Ovest stanno preparando in combutta con gli Orbàn e i Kaczyrski all'Est trae forza e sostegno presso le opinioni pubbliche perché viene presentato agli elettori come una sorta di atto di rivalsa per pareggiare il conto con una strategia dell'austerità contabile che non ha saputo misurarsi con i suoi limiti.

Il tutto con l'aggravante di un clima da giustizia sommaria artefatta che spinge il

malcontento sociale sulla china di una fuoriuscita dallo Stato di diritto verso una progressiva involuzione autoritaria delle istituzioni politiche. Non si tratta, ovviamente, di gettare alle ortiche l'esigenza di ordine e saggezza nel gestire i bilanci pubblici cedendo alle richieste provocatorie di chi vorrebbe - come pretendono le allegre comari dell'attuale governo italiano - tornare a una politica della spesa facile e dissennata.

Strada che porterebbe ad un'accelerazione della deriva prima verso il dissesto conclamato degli equilibri economici e poi verso l'abbandono delle garanzie democratiche. Ma si tratta di fare quei passi avanti per rafforzare il ruolo delle istituzioni europee di cui si parla invano da anni. Un esempio per tutti: l'emissione di titoli di credito intestati all'Unione per finanziare in nome della medesima un grande piano di investimenti concepito al duplice fine di stimolare la crescita e realizzare l'auspicata convergenza fra economie deboli e forti. Ci pensino bene i sinceri europeisti: più che con ampie alleanze elettorali, è con queste operazioni di stampo sovranazionale che si può sconfiggere la sfida nazional-populista nel voto per il Parlamento di Strasburgo. A chi reclama meno Europa bisogna saper rispondere con più Europa. Altrimenti...